



La Banda Grossi (2018)

Un'opera prima ambiziosa che soffre i limiti di budget ma insegue con coraggio toni epici e respiro internazionale.

Un film di Claudio Ripalti con Camillo Ciorciaro, Roberto Marinelli, Rosario DiGiovanna, Leonardo Ventura. Genere Avventura durata 113 minuti. Produzione Italia 2018.

Uscita nelle sale: giovedì 20 settembre 2018

Nelle Marche del 1860 un bracciante nullatenente di nome Terenzio Grossi raduna una banda di fuorilegge che proverà a sovvertire la nuova autorità.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Marche, 1860: l'unità d'Italia è considerata alla stregua di una guerra di conquista, il potere espresso dalla Corona del resto è rigido e spregiudicato nei suoi tentativi di consolidarsi. Un avvocato al servizio del Ministero della guerra cerca però di vederci chiaro sul destino della Banda Grossi e si reca in carcere a interrogarne un membro, Olinto Venturi. Questi racconterà la storia di Terenzio Grossi, di come insieme hanno lottato contro gli sfruttatori dei contadini, contro i borghesi e anche contro i carabinieri, in nome del popolo marchigiano. Tra i briganti emerge prepotente oltre al leader, a suo fratello meno propenso alla violenza, e al braccio destro Olinto, la figura del selvaggio Sante Frontini, il più brutale della banda.

Se già il brigantaggio meridionale non è molto trattato nel cinema italiano, ancora meno lo sono gli episodi dell'Italia centrale, infatti è la prima volta che la storia della Banda Grossi arriva sullo schermo, grazie anche a un'operazione di crowdfunding di grande successo.

'La Banda Grossi' pur con il suo budget limitato aspira a un respiro da cinema epico, come fosse una sorta di western tra le montagne, ma pure con passaggi del gruppo in cammino sugli Appennini che ricordano la Compagnia dell'Anello sui monti della Terra di Mezzo. Con la saga del 'Signore degli Anelli' c'è purtroppo un altro punto in comune: la gran quantità di finali, che qui sono almeno quattro e qualcuno è sicuramente di troppo. Arrivano oltretutto tardi, dopo all'incirca due ore di durata.

Opera prima di Carlo Ripati, 'La Banda Grossi' non manca comunque di coraggio e di perizia, tanto che i limiti economici si fanno sentire soprattutto in cose perdonabilissime, come l'assenza di situazioni più urbane e i costumi poco vissuti. Va un po' peggio quando arriva il corpo tra il bandito e il carabiniere, che dovrebbe essere uno dei climax del film e invece è piuttosto deprimente, ma è l'unico momento in cui la povertà di mezzi davvero salta agli occhi.

A smorzare la simpatia per l'operazione fieramente anarchica, che pur non nasconde alcune malefatte dei protagonisti, sono la durata eccessiva e il casting. Riguardo la lunghezza è facile immaginare un film più asciutto stringendone la parte intermedia, del resto in questo tipo di produzioni realizzate con passione è difficile che si trovi la lucida freddezza per tagliare al montaggio intere scene.

Più gravi le difficoltà del casting, dove se gli interpreti di Olinto e Terenzio, ossia Leonardo Ventura e Camillio Ciorciaro fanno un lavoro tutto sommato discreto, è tremendamente sopra le righe Rosario DiGiovanna nei panni di Sante Frontini. L'esuberanza è in parte richiesta dal personaggio, che ama fare lo smargiasso e ha appetiti bestiali, ma sembra che l'unica soluzione adottata sia farlo urlare in continuazione e anche peggio ridere. La sua risata, che vorrebbe essere beffarda, segna addirittura la chiusura del film. Ride insomma così tanto che a confronto il Joker pare un timidino e il suo è un registro interpretativo quasi da villain di uno spaghetti western, che cozza con il tono tendenzialmente sobrio della ricostruzione.

Non che manchino passaggi enfatici (con ralenti e violenza), ma il linguaggio, pur se colorito di turpiloquio, non si piega verso il moderno ed è fedele all'epoca rappresentata. Quindi un bandito che pare uscito da "Giù la testa", e che all'inizio può risultare incongruo ma magari pure divertente, via via procedendo diventa fonte di irritazione per le sue esagerazioni. Gli altri attori infatti non sembrano sapere come tenere la scena con lui, restando fedeli a un tono serio che fa apparire DiGiovanna ancora più fuori luogo.

'La Banda Grossi' rimane comunque un'operazione ambiziosa, che fa un uso suggestivo degli scenari naturali, trova alcune buone sequenze - su tutte quella dei fuochi d'artificio che segnano la sconfitta ideologica da parte della Storia - e una messa in scena che osa davvero il tono epico, lontana anni luce dal cinema italiano medio contemporaneo, solitamente così compassato o dissacrante. Considerato che si tratta di un'opera prima è impossibile non augurargli buona fortuna.